

Relazione On. Nicola Danti @ Conferenza regionale agricoltura 2017

Mi dispiace non essere con voi questa mattina, negli scorsi anni ho cercato di essere sempre presente alle Conferenze regionali dell'agricoltura, anche in virtù dei ruoli che ho ricoperto in Toscana e nel Consiglio Regionale. So che avete avuto stamani una bella chiacchierata col mio collega Paolo De Castro che sicuramente vi ha fornito informazioni precise sui temi della politica agricola europea e in particolar modo sulla riforma della PAC.

Tra i dossier su cui sono al lavoro come membro supplente della commissione Commercio Internazionale del Parlamento europeo, rientrano ovviamente gli accordi commerciali dell'Unione europea con le varie aree del mondo. Questa mattina vorrei fare una piccola riflessione sugli elementi strategici su cui possiamo lavorare per far sì che gli accordi commerciali rappresentino una straordinaria opportunità per l'agricoltura italiana e in particolare per quella toscana. Dobbiamo partire dal presupposto che abbiamo un'agricoltura – in Italia e soprattutto in Toscana – fortemente votata all'export, capace di penetrare nei mercati più importanti del mondo: sicuramente quelli più ricchi, ma non solo.

Come voi sapete, l'export Made in Italy dell'agroalimentare vale 30 miliardi di euro nel 2016 ed è un pezzo importante del nostro Pil. Questo riguarda i conti economici ma anche l'immagine di un paese: noi siamo conosciuti nel mondo per la nostra arte, per la nostra cultura, ma anche per il nostro cibo e per i nostri prodotti agricoli di qualità. Io penso allora che oggi dobbiamo approcciarci agli accordi commerciali in una maniera positiva, perché vantiamo una tipologia di produzioni che è fortemente apprezzata sui mercati mondiali. Ormai viviamo ormai in un mercato globalizzato e in questo contesto, in questi anni, il nostro paese ha sempre aumentato la quota di export rispetto agli anni precedenti.

Dobbiamo lavorare affinché la politica commerciale europea tenga in particolare attenzione alcuni pilastri fondamentali per la tutela e la valorizzazione delle produzioni agricole. Parto da un primo tema: la tutela delle produzioni Dop e Igp. Questo è un punto di principio che ormai si afferma in ogni avvio di negoziazione a livello europeo: l'Europa non si siede al tavolo con nessuno dei propri partner globali se non si inserisce nella trattativa la tutela delle Indicazioni geografiche dei propri prodotti. Non necessariamente tutte, ma sicuramente tutte quelle che hanno un mercato in quel determinato paese.

Un primo accordo importante sulle Indicazioni geografiche - per l'Italia e in modo particolare per la nostra regione - è quello con il Canada (il CETA), sottoscritto qualche mese fa e già ratificato dal Parlamento europeo. Aver ottenuto per la prima volta in un paese del Nord America il riconoscimento di 143 denominazioni di origine (di cui circa 40 italiane e 6-7 toscane) è un risultato importante a livello quantitativo, ma soprattutto ci permette di affermare nel rapporto con un paese nordamericano che le denominazioni di origine sono un punto per noi irrinunciabile. In più, abbiamo affermato la tutela dei nostri prodotti dal fenomeno dell'"italian sounding" con l'impossibilità per i produttori di altri paesi di utilizzare nomi, monumenti, bandierine ed altri simboli evocativi dell'Italia sulla confezione. Aver ottenuto la tutela da questi falsi nel CETA credo rappresenti un elemento particolarmente importante.

Deve essere chiaro che, quando si vanno a stipulare accordi commerciali, l'Europa pone sempre alcune questioni non negoziabili come ad esempio le norme sulla sicurezza alimentare ed il principio di precauzione. In questo contesto, posso fare riferimento a una questione che sta montando in questi giorni, l'utilizzo di ormoni per l'allevamento di carne bovina: è stata aperta una guerra commerciale contro l'Europa da parte dell'amministrazione Trump perché noi abbiamo un principio inderogabile che è quello di non poter importare in UE dei prodotti che contengono sostanze vietate in Europa. In questo senso la filiera della carne bovina americana che non

risponde ai criteri fitosanitari vigenti in UE non può essere importata e venduta nel nostro continente.

Io penso che la nostra politica commerciale comune dovrà porre l'agricoltura come uno dei propri temi essenziali. Noi possiamo essere competitivi con ogni parte del mondo. Nella mia attività al Parlamento mi sto occupando, ad esempio, anche di altre aree a fortissima vocazione agricola: per dirne una, si è da poco riaperta a livello europeo una trattativa commerciale con il Mercosur (il mercato comune latinoamericano che comprende paesi come Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay). Sono paesi che hanno una fortissima produzione agricola e che quindi sono fortemente competitivi in questo senso. Eppure, nonostante questo – complice forse anche la fortissima presenza di immigrazione italiana – in queste aree del mondo la nostra agricoltura è conosciuta e apprezzata, tanto da garantirci un saldo commerciale positivo coi suddetti paesi.

In un momento come quello che stiamo vivendo adesso dal punto di vista della politica commerciale, col tentativo di innalzare barriere protezionistiche anche in campo agricolo io penso che la via maestra sia quella di avere forti e inderogabili principi su alcune questioni, ma senza avere paura di provare a fare accordi con tante aree del mondo. Del resto, abbiamo visto cosa sta facendo Trump in queste ore e quali danni potrebbe arrecare per esempio all'agricoltura italiana un'eventuale innalzamento dei dazi nei confronti dei nostri prodotti agricoli. Servono quindi accordi che difendano le nostre produzioni e che rappresentino un'opportunità per il mondo agricolo italiano e per la nostra agricoltura di qualità. Questo è quello che ci dice la storia di questi anni, di cui citavo alcuni dati all'inizio, ma è anche quello che ci aspetta nei prossimi mesi e nei prossimi anni in termini di opportunità da cogliere.

Ci sono anche alcuni lati "negativi" da tenere in conto. Vi ricorderete, poco meno di un anno fa, la decisione della Commissione europea (poi ratificata dal Parlamento) di autorizzare l'importazione di un certo numero di tonnellate di olio tunisino che fece molto scalpore anche in Toscana. Io non votai a favore, ma non tanto perché quella decisione avesse un impatto rilevante sulla nostra economia e sui nostri produttori. Quell'olio, infatti, arriva lo stesso sulle nostre tavole: il vantaggio non l'abbiamo dato tanto ai tunisini ma a quelle aziende italiane che importano olio dal Nord Africa e lo trasformano in Dop toscano. Il problema di quella scelta, quindi, è che abbiamo contribuito a una stortura del mercato, senza fare un favore ai tunisini. Il nostro target deve tuttavia essere un altro, dobbiamo puntare più in alto e tener presente che le nostre produzioni hanno degli standard e livelli di qualità totalmente diversi.